

lunedì 26 novembre 2001

lo sport

rUnità 19

PIACENZA

ATALANTA

PIACENZA Guardalben 6, Sacchetti 5.5, Maltagliati 6, Lucarelli 6, Mora 5 (24' st Cardone sv), Di Francesco 5, Statuto 6, Volpi 6.5, Matuzalem 5.5 (40' st Amauri sv), Caccia 6, Hubner 6 (1' st Gautieri 6).

ATALANTA : Taibi 6.5, Paganin 5 (2' st Orlandini 5, 43' st Rustico sv), Sala 6, Carrera 6.5, Bellini 6.5, Zauri 5.5, D.Zenoni 6, Berretta 6, Doni 7, Rossini 5, Comandini 6.

ARBITRO: Trentalange di Torino 5.

RETI: nel pt 7' Hubner su rigore; nel st 15' e 37' Doni.

NOTE: espulsi al 43' pt Di Francesco per doppia ammonizione; 34' st Rossini per doppia ammonizione. Ammoniti: Doni per proteste, Sala e Lucarelli per gioco scorretto.

Hubner illude il Piacenza ma Doni regala il successo all'Atalanta

Sempre più critica la situazione della squadra di Novellino alla terza e consecutiva sconfitta casalinga

PIACENZA È un brutto momento per il Piacenza, alla terza sconfitta interna consecutiva. Nemmeno un buon primo tempo ha evitato la sconfitta agli emiliani: una doppietta di Doni ha completato la rimonta dell' Atalanta, brava a sfruttare la minima occasione utile. Elogi dunque al centrocampista atalantino evidentemente gasato dalla recente convocazione in azzurro, da applausi in particolare il primo gol. Ma molti rimproveri vanno ai padroni di casa. La partita, abbastanza piacevole sul piano del gioco, ha vissuto sul rigore realizzato in apertura da Hubner (contrasto fra Carrera e l' attaccante biancorosso). L' Atalanta è stata costretta subito ad attaccare, scoprendo così il fianco al contropiede degli

emiliani. Il vantaggio in effetti ha dato sicurezza agli uomini di Novellino: guidato da Volpi, il Piacenza ha saputo amministrare bene la situazione e a Taibi non è mancato il lavoro. Il portiere nerazzurro si è opposto con bravura ad un destro ravvicinato di Di Francesco e poi si è disimpegnato in mischia con autorevolezza. Al 27' Hubner ha liberato Caccia, il cui tiro è stato ribattuto sulla linea da Carrera. Nel periodo, gli ospiti hanno sofferto soprattutto sulla fascia destra della propria difesa dove Paganin è stato lasciato spesso in inferiorità numerica. Tuttavia, lo scampato pericolo ha un po' rianimato i nerazzurri che hanno gradualmente conferito più ordine alla manovra. Bellini a sinistra ha cominciato

a spingere con maggiore convinzione e, dall' altra parte, Zauri si è giovato del sostegno dei compagni di centrocampio. La squadra di Vavassori ha sfiorato il pareggio al 31' quando una girata acrobatica di Comandini ha servito Rossini sotto misura: bravo Guardalben a scegliere il tempo dell'uscita. Al di là della reazione degli avversari, però, gli emiliani si sono complicati la vita per una ingenuità di Di Francesco che, già ammonito, si è fatto espellere per fallo da dietro su Doni. De Gradi, sostituito in panchina dello squalificato Novellino, ha allora tolto Hubner per Gautieri nell' intento di sfruttare l' agilità dell' ex giallorosso. Il progetto è presto naufragato perché, al 15', Doni ha letteralmente

inventato il gol del pareggio, saltando un paio di biancorossi come birilli e azzeccando una conclusione spettacolare. Il Piacenza ha accusato il colpo e inoltre, i padroni di casa sono calati anche fisicamente, agevolando in qualche modo il compito degli ospiti. I quali, nonostante l' espulsione di Rossini (proteste inutili), sono sembrati più disposti a cercare il colpo risolutore. E al 37', su punizione di Orlandini, il solito Doni ha bruciato tutti sull' anticipo deviando di testa in rete per il gol che porta l' Atalanta a centro classifica. Errori, sfortuna, casualità: c' è un po' di tutto nel prolungato momento non del Piacenza. Il portiere Matteo Guardalben, inquadra così la situazione: «Purtroppo perdiamo di continuo punti in casa contro avversari diretti. L' unico modo per uscire dalla crisi è quello di pensare subito al futuro in termini positivi: insomma dobbiamo credere in una vittoria domenica prossima a Firenze».

decoder

I nerazzurri si confermano al secondo posto. Per Mancini emergenza continua

All'Inter dona anche il viola

Fiorentina ko (2-0) con gol di Kallon e Vieri. Ronaldo in campo

Luca Bottura

INTER

FIorentina

INTER: Toldo 6, J. Zanetti 7, Cordoba 6, Gresko 6, Conceicao 6.5, Farinos 5.5 (33' st Okan), Dalmat n.g. (18' pt Emre 7), C. Zanetti 6, Guly 5, Kallon 6, Vieri 6 (27' st Ronaldo s.v.)

FIorentina: Manninger 7, Di Livio 6.5, Torricelli 6, Moretti 6.5, Vanoli 6, Benin 6.5, Baronio 7 (29' pt Amaral 5), Ceccarelli 6, Amoroso 6 (27' st Gonzales s.v.), Rossi 6.5 (13' st Vakoufisis 5.5), Nuno Gomes 6.5

ARBITRO: Rodomonti di Teramo 7

RETI: nel pt 43' Kallon; nel st 11' Vieri (rigore)

NOTE: ammonito Gresko

TELECRONISTI: Caressa 7, Bergomi 7, Ferrari 8

Luci a San Siro? Magari. Un tempo non lontano il principale problema del Meazza era il campo. Stabile come la psiche di Vittorio Sgarbi, praticabile come una rogatoria su Cesare Previti. Ora sono i riflettori. Avevano ritardato l'inizio del derby, poche settimane fa. Rimandano anche la sfida tra Inter e Fiorentina, ovvero il ritorno annunciato dell'accoppiata Vieri-Ronaldo. Dopo oltre due anni. Una pizza, per i sessantamila piombati all'inseguimento del Fenomeno. Un assist per Telepiù. Che una volta in più, agganciando in diretta l'esatto momento in cui l'arbitro Rodomonti rinvia tutto di venti minuti, dimostra la superiorità del pubblico pay (o pirata) su quello in chiaro. Nel pre-gara, da sottolineare anche una bella carambata sull'ex viola Chiarugi e sull'ex arbitro Michelotti, negli anni '70 fieri nemici sul fronte caldo della simulazione di fallo. Un giorno toccherà a Braschi e alla famiglia Inzaghi.

Più che un 5-4-1, quello che Mancini presenta in avvio è una piramide umana disposta davanti alla porta di Manninger. Cose che capitano, quando ti mancano nove titolari. Quando la difesa è Torricelli libero più due bambini a uomo. Quando passi più tempo dall'avvocato che sul campo di allenamento. Ma - sorpresa - il muro di gomma viola è anche abbastanza reattivo. E se Nuno Gomes prende campo, succedono cose da cartone animato. Come un doppio passo di Di Livio, per dire. Come il quasi gol di Benin al 10', che dà a Toldo la possibilità di rinviare pallone e tenso-

ne. Dimostrando che sì, il passato è definitivamente andato. Andato, come il bicipite femorale di Dalmat. Che al quarto d'ora paga un colpo di tacco con una contrattura. Un contrappasso perfetto per aver derogato al calcio muscolare. Lo cambia Emre, che si piazza dietro le punte. Ma i problemi dell'Inter sono tutti a sinistra, dove Guly è un semaforo sempre verde per gli avversari e una maledizione per la sua difesa a tre.

Dopo la rottura di Baronio, Amaral finisce su Emre. E l'Inter, che in difesa è parecchio rabberciata ed esita a esporsi, perde anche l'ultimo spazio vitale là davanti. Risultato: un mantra comune. Lo lancia Caressa, lo ripete Bergomi, lo sussurra il pubblico: «dentronaldo, ronaldodentro». Per quello che hanno reso, Vieri e Kallon sarebbero entrambi sostituibilissimi.

Ma Cuiper è fanfaniando dentro: progresso senza avventure. Se ne riparla nel secondo tempo. E Kallon lo ringrazia a prima frazione morente: flipper imbastito da Conceicao, lasciato da Moretti e Vieri, rimpallato in rete dall'africano. Di forza. Per caso. Grazie a uno di quei cortocircuiti che rendono il calcio lo sport preferito da molti grandi scrittori. Bastardo com'è.

Quando Ronaldo, al 12' della ripresa, si schioda dalla panca e comincia a riscaldarsi, l'Inter ha già chiuso i conti. Merito di Vieri, spedito sul dischetto da un fallo di Amaral su Emre. Un'esecuzione perfetta, tanto che il bolognese Cruz forse chiederà la cassetta. Una maglietta celebrativa - "Ciao Popi" - che la coppia di telecronisti non riesce a decrittare. Poco male. Un viatico, infine, per trasformare il finale di gara nella passerella per il

microfilm

1': liscio di Moretti. Toldo fa un'acrobazia per togliere la palla a Kallon da due passi.

10': tiro centrale di Benin. Toldo manda in angolo.

17': Di Livio porge a Nuno Gomes, l'attaccante controlla ma J. Zanetti controlla a spazza via.

35': legnata di Vieri su punizione, Manninger respinge.

43': vantaggio Inter. Vieri si trova la palla sul dischetto ma non controlla, Kallon fa da sponda, Manninger respinge, Kallon ribadisce in rete a porta vuota.

9' st: da Guly a sinistra per Kallon, filtro per Vieri che colpisce al volo. Respinto.

10' st: l'Inter raddoppia. Emre entra in area e viene atterrato senza pietà da Amaral. Rigore netto, Vieri trasforma dagli undici metri, palla alla sinistra di Manninger.

19' st: punizione di Vanoli, la palla attraversa la porta e Nuno Gomes non sfrutta l'occasione.

22' pt: sinistro di Vieri, debole.

30' st: Ronaldo batte un colpo, dribbling su Moretti che lo butta giù. Punizione.

37' st: punizione per la Fiorentina da destra, Torricelli sfrutta l'indisposizione di Guly e si trova la palla buona e colpisce di testa: fuori di poco.

dentone più popolare al mondo. Che Caressa annuncia come alla notte degli Oscar (ladies and gentlemen), che il pubblico benedice arrivando al punto di chiedere che l'Inter cacci fuori la palla pur di affrettare la sostituzione. Ma quando il quarto uomo alza il tabellone luminoso, la delusione è grande: Ronnie entra al posto di Vieri. Niente accoppiata.

Se la prende Caressa, se la prende chi aveva pagato per gustarsi entrambi, se la prende soprattutto Bobo. Che esce smadonnichando, alla

Chinaglia '74. E evita platealmente sguardo e parole di Cuiper. Un affronto. Reciproco.

Finisce senza imprevisti, una tantum. Né di squadra (Vakoufisis è una seconda punta modesta, Nuno Gomes si mangia il 2-1 da un passo, la Fiorentina non ha più niente da dire) né personali.

Il ginocchio regge, i muscoli di Ronaldo non pagano dazio al freddo di San Siro. Se è concesso un filo di buonismo, è la migliore notizia della serata. Non solo per chi tifa Inter.



Vieri contrastato dal viola Moretti

Luca Bruno/Ap

In una brutta partita spicca lo splendido gol di Di Napoli

Un tacco, un pareggio Ecco Venezia-Lecce

VENEZIA

LECCE

VENEZIA: Rossi 5, Algerino 6, Bilica 6.5, Bjorklund 6, Bettarini 5 (31' st Pavan sv), Rukavina 5.5 (4' st Valtolina 6.5), Andersson 6, Morrone 6, De Franceschi 6 (25' st Bressan 6), Maniero 4.5, Di Napoli 6.5. (1 Brivio, 6 Cvitanovic, 13 Vannucchi, 21 Budan). Allenatore: Magni 6.

LECCE: Chimenti 6.5, Stovini 7 (37' pt Balleri 6), Popescu 6.5, Savino 5.5, Cirillo 5.5 (25' st Konan 7), Colonnello 5.5, Giorgetti 6, Superbi 6.5, Tonetto 6, Vugrinec 6.5, Cimirovic 6. (22 Frezzolini, 2 Juarez, 6 Malusci, 29 Ledesma, 16 Silvestri). Allenatore: Cavasin 7.

ARBITRO: Racialbuto 5.5.

RETI: nel st 13' Di Napoli, 26' Konan.

NOTE: angoli 3-2 per il Venezia. Ammoniti: Bettarini, Superbi, Popescu e Tonetto, Andersson. Spettatori 7.422 per un incasso di 195.701.000 lire.

Roberto Ferrucci

VENEZIA È finita coi tifosi del Venezia davanti agli spogliatoi, incalzati coi propri giocatori per la pochezza di quanto visto in campo. Ma è durato poco. Anche le contestazioni, in laguna, hanno i ritmi di questa città. Blandi. A pensarci, veniva da chiedersi: chi vuoi che vada a vedere Venezia-Lecce? Eppure la motonave che parte dal Tronchetto è piena. E anche dentro al Penzo, poi, ci sarà un bel po' di gente. Appena salpati, fatta la virata, la nave Aiud, arrugginita e sgangherata, col suo equipaggio rumeno che ha steso il bucato sul ponte, è sempre lì, punto di riferimento ottico da anni, ormai. Scandalo umanitario che non fa più notizia. Ferma e dimenticata col suo carico di storie e di vite smarrite, ignorate. Che non vedono casa da anni. Qui, a bordo, si parla dei punti persi per strada - tanti - e di quelli da guadagnare. Sì, ma chi vuoi che vada a vedere Venezia-Lecce? Già. C'è anche il sole, nonostante il freddo. Eppure, Martin Piccard, fotografo italo-americano, ha scelto di venire al Penzo. È arrivato dritto da Barcellona. È uno a cui interessa il prima e il dopo dei momenti topici dei vari sport. Quegli attimi che uno non guarda nemmeno, troppo preso da ciò che per accadere, estasiato per quello che è accaduto.

Martin ha visto le facce, i gesti, i movimenti di Pippo Maniero prima e dopo certe azioni. Certi errori, per esempio. Come quello all'undicesimo del primo tempo, il tiro al volo finito alto. O quell'altro - gol fatto - sparato fuori nel secondo tempo, sull'1-1. Aveva una faccia, in quei momenti, Pippo. Momenti che Martin non vuol lasciarsi sfuggire. Li potremo vedere sul suo sito, www.nanou.org, insieme a foto di tenniste che stanno al seicentesimo posto in classifica e strani reportages. Ma insomma, se sono queste le uniche cose interessanti di questa partita, una delle più brutte mai viste, mi dici chi vuoi che vada a vedere Venezia-Lecce? Alberto Piccinini, di Mtv, ex autore di Blob, per esempio. A Venezia per motivi di lavoro, non era mai stato al Penzo e ne ha approfittato. Qualche mese fa, nella trasmissione Brand New di cui è autore ha raccontato la storia di Tuta, l'ex attaccante brasiliano del Venezia. Uno dei protagonisti di quel campionato indimenticabile che fu il primo in serie A dopo 31 anni. Sembra preistoria. Insomma: poche e vaghe speranze veneziane di una domenica gelida di novembre. Svanite in fretta al gol di Konan, ma alimentate fin lì dal gol di tacco di Arturo Di Napoli e da questa strana gente - fotografi, autori - attratta, chissà perché, da una partita del Venezia, ultima in classifica.

Mazzone torna in panchina e domina l'Udinese (2-0), mettendo da parte il caso Guardiola e l'assenza di Baggio. Hodgson salta?

Brescia, uno show per dimenticare i crucci

Giorgio Mora

BRESCIA

UDINESE

BRESCIA: Castellazzi 6, Bonera 6, Calori 6.5, Mero 6, Esposito 5.5 (19' st Schopp 6), A. Filippini 6.5 (44' st Guana sv), Giunti 6.5, Yllana 6.5, Sussi 6, Toni 5, Tare 6 (36' st Dainelli sv).

UDINESE: Turci 5, Caballero 5.5, Sottill 6, Zamboni 5, Jorgensen 6, Helguera 6, Pizarro 6.5, Marcos Paulo 5.5 (34' st Sosa sv), Pieri 6 (27' st Almiron sv), Di Michele 5 (16' st Pavan 5), Muzzi 6.

ARBITRO: Pellegrino di Barcellona Pozzo di Gotto 5.

RETI: nel pt 15' Giunti, 29' A. Filippini.

NOTE: ammoniti, Zamboni, Sottill e Pieri. Spettatori, 11 mila.

BRESCIA Infortuni, squalifiche e nandrolone? Ci vuol ben altro per fermare il Brescia. Carlo Mazzone e i suoi, i guai della settimana, li dimenticano la domenica. Di fronte, i biancazzurri avevano la multinazionale per eccellenza del calcio indigeno, l'Udinese formato trasferita. Che ieri invece è deragliata al Rigamonti con pieno demerito. Contro un Brescia accorto, da classe operaia pronta per il paradiso.

Sì, perché ora, nonostante le forzate assenze di Baggio, Guardiola, Petrucci ed Emanuele Filippini, le Rondinelle sono lì che sgomitano a pari passo di Juve e Lazio. Coppa Uefa? E presto per dirlo, ma meno se ne parla, scandisce il verbo mazzoniano, meglio è. Ecco allora scattare la parola d'ordine, sempre quella: salvezza tranquilla e nulla più. Ma l'impressione è che in città ci credano in pochi. I tifosi, dopo anni di bocconi amari, qualcosa si chiedono. Ad esempio: dove arriverà questo Brescia quando in squadra tornerà il Baggio super della prima tranche di campionato?

Nel frattempo, nell'attesa del profeta, la squadra mette fieno in cascina e supera con pieno merito un'Udinese senza arte né parte. Guidata da un tecnico, Roy Hodgson, che ha già un piede (forse due) già nella natia Inghilterra. Il Brescia no, i piedi li ha ben piantati per terra. In difesa, per merito di Calori che ha guidato il reparto con maestria. Ma anche a centro-

campo, dove Yllana ha fatto la parte di Guardiola. E in attacco, con Tare e Toni, punterosi con l'elmetto sempre pronti alla battaglia.

A decidere sono stati Giunti su punizione e Antonio Filippini con un bolide dal limite dell'area, sul quale Turci non è parso esente da colpo. Due lampi che hanno infiammato Mompiano e spintonato l'Udinese alle corde, come una pugile suonato.

Poi i padroni di casa hanno menato le danze a piacimento, e Castellazzi, tranne qualche intervento di routine, s'è goduto in santa pace un pomeriggio freddo, ma assolato. A proposito di domande, una per la verità si potrebbe porla a Hodgson: perché mai un'Udinese così vaga e senza orgoglio? Ma il tecnico, assorto in un certo letar-

go per tutti i novanta minuti, potrebbe pure glissare tanto evidente è stata l'impatto agonistica dei bianconeri. I padroni di casa invece no, hanno lasciato da parte le polemiche della settimana e ci hanno dato dentro senza risparmiarsi.

Forse hanno preso spunto dal buon Carletto, tornato in panchina pimpante e vocante come nei bei di, dopo aver scontato cinque giornate di squalifica.

E allora, visto come gira, il Brescia potrebbe continuare a crederci domenica, a Verona. Mazzone incontra Malesani, il super tifoso con le griffe, che l'aveva apertamente criticato per il fattaccio del dopo Atalanta. Al trasterverino quando glielo han detto è spuntato un sorriso sulle labbra.



Il giocatore del Brescia Toni contrastato da Caballero

Felice Calabro/Ap